

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa che non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi al porto. — Le lettere di redazione aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la taxa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Fatti di guerra d'importanza non abbiamo nemmeno in questa settimana, ma però i pronostici di qualche prossimo avvenimento non mancano. Per ordine che gli alleati procedano coi loro approcci onde superare la distanza di circa 600 metri esistenti fra il Poggio verde e la tanto contesa torre di Malakoff, sentono i Russi l'imminenza del pericolo. Ad allontanarlo fecero in più giorni replicate sortite e massimamente i di 14, 15, 16 e 18; nelle quali, secondo Pelissier, vennero respinti, secondo Gortseikoff, si ritirarono dopo avere distrutte le trincee avanzate del nemico. Essi dal canto loro si fortificano con nuove opere e curano, che in ogni caso gli alleati non possano trovarsi che sopra un mucchio di rovine e costretti a spegnere colle loro vite il fuoco dei cannoni o quello delle mine. La perdita dell'ammiraglio Nachimoff sarà certo da essi molto sentita; ed anche la ferita del celebrato ufficiale del genio Todleben si diceva essere assai grave. Pare, che resi sicuri, che durante i pochi mesi che mancano a compiere la stagione sia dal lato del Baltico impossibile qualunque serio attacco contro di loro e che non abbiano del pari nulla a temere lungo tutta la linea, a cui sono confine le potenze dell'Europa centrale, e sieno risolti di concentrare ogni loro sforzo nella Crimea e nell'Asia, difendendo nell'una ostinatamente la loro posizione con nuove truppe che vi inviano tuttodì, nella speranza di poter anche prendere presto l'offensiva, e nell'altra attaccando con vigore e con probabilità di vincerlo il nemico mal disciplinato che vi ha tuttavia poche forze o per costringerlo in ogni modo con questa diversione ad occuparsi parte dei rinforzi che attende dall'Europa. Nei giornali si vociferava invece, che questi siano destinati ad operare sul Danubio, onde con tale diversione chiamarvi le truppe russe che s'avviano alla Crimea; ma taluno crede con più ragione, che questa non sia che una mostra, e che prima di tentare nulla di nuovo contro la Bessarabia sia necessario di frangere l'osso duro della Crimea, donde è impossibile ritirarsi senza vincere. Noi non faremo calcoli di probabilità circa al successo prossimo di questa guerra di Crimea, accontentandoci di registrare i fatti, i quali colla loro successione permettono ad ogni lettore di giudicare da sé. Solo notiamo, che, sia vera o falsa la loro fiducia, i Russi mostransi più confidenti che mai di poter resistere vittoriosamente ai loro nemici. In Asia si fanno forti del voto delle popolazioni cristiane, le quali amano meglio essere soggette ai nemici dei Turchi, che non a questi, per i quali il *tanzimat* ed ogni altra legge e riforma è una lettera morta, una di quelle solite delusioni, che un potere in via di decadenza getta ai malcontenti, per norma che questi sentono rinascere la loro forza. Questo popolazioni poco tenere della causa della civiltà propagata dagli occidentali, s'affrettano a prestare giuramento di sommissione a Murawiew, in tutti quei villaggi che egli occupa colle sue truppe. Murawiew viene tenuto per uno dei più abili generali, russi, e si ha una grande aspettativa, che in questa campagna ei debba risore vittorioso. Circa alla morte di Sciamil rimane sempre qualche mistero. Il fatto è, che i Caucasei non si muovono, e che Murawiew, dopo avere lasciato un corpo che gli guardi le spalle dal loro lato, procedette con tutta sicurezza contro Kars, dove i Turchi potrebbero anche resistere a lungo, se avessero portato, come non fecero, dei viveri per molti mesi. Il 19 era arrivato a Costantinopoli Omer pascià. Avvenne ciò per assumere il comando in Asia, come altre volte vociferavasi, o per rinunciare invece al comando superiore, daché tutto allo sue schiere vittoriose al Danubio venne condannato ad un'inezia, per cui non soltanto il suo amor proprio ne soffre, ma ne viene ad esso un presentimento, che tutto si faccia per togliere ai Turchi fiducia in sé stessi e nelle proprie forze, per annullarli nella loro medesima opinione? Quando s'ode i comandanti della Crimea parlare con grande compiacenza dei progressi delle fortificazioni di Kamies e di Balaklava, destinato a proteggere una ritirata, dopo qualche glorioso tentativo contro Sebastopoli, ed essere in deliberazione presso la Porta, se si abbiano da lasciare in mano degli alleati i Dardanelli ed il Bosforo, ed affrettarsi gli anglo-francesi, anche nel caso del niego dei Turchi, a rioccupare con nuove truppe il campo

di Maslac, o si veda che numerose schiere vengono sottratte all'esercito regolare turco per essere ascritte all'esercito inglese, sotto la direzione degli ufficiali venuti dalle Indie e già arvezzati a disciplinare gli orientali, si deve pur pensare, che Omer pascià trovisi sotto all'incubo dell'idea che i Russi sorridono, della fatale decadenza, ed anzi caduta degli Ottomani in Europa.

I Russi considerano un guadagno per sé, che gli alleati diano colla loro occupazione, l'ultima crolla alla potenza ottomana. Sulle contese spoglie, dopo una guerra più o meno lunga, sarà sempre tempo d'intendersi, credono. Non è buon segno, per i loro fini, che sorgano da per tutto progetti di nuove ricomposizioni della carta europea, nelle quali si calcolano già i compensi che si vorrebbero dare agli amici colle province dell'Impero ottomano? Troviamo in molti giornali inglesi e francesi i calcoli che si fanno sulle enormi perdite subite dai Russi in uomini, su quelle degli impediti commerci, delle industrie abbattute, sulle discordie dei principi, sulle congiure dei magnati, sulle resistenze dei contadini, trauendo argomento di rallegrarsi. Ma il fatto è, che tutti questi malanni, in parte veri in parte esagerati, si sopportano dai Russi, piuttosto che rinunziare al diritto di possedere sul Mar Nero qualche vascello che ormai non vi hanno. Il solo resistere, nei loro calcoli sulle probabilità dell'avvenire, pare ad essi una vittoria, e ciò tanto più che veggono gli avversari, con tutta la sicurezza di vincere che affettano, dubbiosi e peritanti su quello che hanno da fare in appresso. Anche dopo che vennero distrutti i legni di commercio o molti luoghi della costa della Circassia, del mare di Azoff, dei golfi di Finlandia e di Botnia, si tengono sicuri da qualche serio attacco; poichè ebbero tempo di aggiungere nuove fortificazioni, alle vecchie, tanto presso alle fortezze del Baltico come nel Mar Bianco ed Arcangelo, a Petropawlewski, nel Kamsciatka, alla foce dell'Amur, a quella del Don a Rostoff, a Nicolajeff e ad Odosso, ad Ismail sul Danubio. Ognuno di questi punti dà di che occupare il nemico, nel mentre tutta la gravità della guerra si concentra nella Crimea, dove i Russi hanno fiducia di poter riprendere fra non molto l'offensiva. Nello stesso campo degli alleati v'ha chi opina che lo possano fare; non potendo le truppe che di giorno in giorno sbarcano a Kamies ed a Balaklava servire che ad equilibrare i rinforzi venuti da Persekop, ai quali altri ne vanno sopravvenendo.

Non soltanto a Kars e ad Erzerum si accrescono per la Porta i pericoli, ma nuovi imbarazzi le sopraggiungono da tutte le parti. I basci-bazuk, che qua e colà si raccolgono mostransi la più sfrenata canaglia, che anche ultimamente si lascio andare a disordini di ogni genere a Costantinopoli stessa; nella Siria ricominciano le discordie fra le popolazioni diverse d'origine e di religione; ed ora si annunzia, che la reggenza di Tripoli è quasi tutta insorta e che il bey manda in Francia per soccorsi. Se si pensa, che anche il pascià d'Egitto, il quale mandò la maggior somma di rinforzi alla Porta, deve stare da qualche tempo sulle guardie, e che dopo l'assunzione al potere del nuovo bey di Tunisi, anche gli Arabi del suo territorio si mostrarono renitenti ad obbedire, questo fatto di Tripoli acquista della gravità. L'Algeria è domata, ed ora quella colonia fa di bei guadagni coi prodotti alimentari che vende alla Francia, ed anzi ha un bell'avvenire in prospettiva; ma ciò non toglie, che gli Arabi del deserto non siano una razza la men tollerante d'impero straniero, e che se l'incendio s'appicca a Tunisi ed a Tripoli non possa diffondersi anche nell'Algeria, che tenne per tanti anni occupato il fiore dell'armata francese. Solo, che la Francia abbia a mandare truppe in soccorso del bey di Tripoli, o è un altro passo verso lo sfasciamento dell'Impero Ottomano, cui tutti dicono di voler conservare e rafforzare. Quando tanti fatti si accumulano, che tutti collimano a produrre il medesimo effetto, c'è un gran segno, che l'effetto, in un'epoca più o meno prossima, sarà prodotto. In ciò si può essere più facilmente e più sicuramente profeti che non nell'indovinare qualche parziale avvenimento della giornata. Tutte le riforme della Turchia consistono in decreti di cui si parla per una quindicina di giorni e che si risolvono in nulla, come avvenne da ultimo anche di quello della coscrizione militare dei cristiani. Bisogna, dicono le persone che visitarono e studiarono l'Impero Ottomano, allontanarsi qualche miglio da Costantinopoli per vedere che cosa valgono le riforme turche. Del resto gli

stessi progetti di migliore materiali, che gli stranieri fanno per l'Impero Ottomano, sono una prova, che si riguarda quel paese come cosa propria. Nel mentre p. e. sta compendosi il telegrafo elettrico da Costantinopoli ad Adrianopoli per il Danubio si parla d'una corda sottomarina da gettarsi fra Costantinopoli e Varna, d'un ponte sospeso sul canale, fra Pera e Scutari, destinato così a congiungere l'Europa coll'Asia, e soprattutto della concessione già accordata dalla Porta per un'altra linea telegrafica dai Dardanelli ad Alessandria, per l'uso della quale s'impegnerebbe a pagare circa 112,000 franchi all'anno o per vent'anni consecutivi. Quest'ultimo progetto si collega ad un altro gigantesco, trattandosi di prolungare questo filo per Suez, Aden e Kurassoe all'imboccatura dell'Indo, dove si congiungerebbe alle grandi linee indiane già esistenti. Questa linea lunga 4000 miglia inglesi si calcola che si possa costruire in due anni e che possa costare circa 21 milioni di franchi, e forse meno se si verifica quanto si asserisce del nostro celebre inventore Bonelli, che abbia trovato un modo assai meno dispendioso di quello dell'inglese Bree, per condurre le lunghe linee sottomarine. Ove ciò fosse, la linea che ora dalla Sardegna sta per toccare Algeri sarebbe anche questa prolungata per Malta ed Alessandria a toccare l'altra di Costantinopoli. Se tutti costesti grandiosi progetti si verificano, avranno per conseguenza di promuovere e di farne nascere degli altri, giovevoli di certo ai progressi della civiltà dell'Oriente, ma non già all'autonomia dell'Impero Ottomano. Come diceva il conte Ruel in una delle sue comunicazioni col governo inglese, ora da temersi, che il più grande successo nella Crimea per parte degli alleati non basterebbe a muovere la Russia a far la pace e che le sconfitte di questa potrebbero eccitare anzi il Popolo russo a prolungare all'infinito la guerra; conseguenza di che sarebbe che l'Impero Ottomano verrebbe esaurito e si perderebbe di vista la causa primitiva della lotta. E noi soggiungiamo, che nel caso contrario, cui certo gli alleati non vogliono supporre possibile, di avere a subire nella Crimea delle forti perdite, ancora meno essi lascierebbero il territorio ottomano, ma anzi cerchierebbero di rafforzarsi, onde antivenire, tanto l'occupazione per parte di altre potenze, quanto l'insorgere delle popolazioni cristiane, come pure quella delle ottomane, che potrebbero essere condotte a ciò dal loro fatalismo. Così, scomparso a poco per volta il primo pretesto della guerra, cioè la conservazione dello sdrucito Impero Ottomano, il quale dopo le secolari minacce contro tutta l'Europa, ricade adesso agli stessi suoi puntellatori, impotente a sostenersi daché gli manca la forza materiale, che colla conquista lo fondava, i fatti nella logica loro successione fanno riapparire in tutto il suo splendore la necessità storica che spinge gli Europei verso l'Oriente, vasto campo delle future loro lotte. Si volle, che fosse una crociata a favore della mezzaluna; ma i difensori di questa sono tanti e così possenti, che la mezzaluna si rimpiccinisce sempre più, fino ad andare scomparendo. I crociati nelle loro gare procedono in fatto alla conquista dell'Oriente; e quello che non fanno le armi, lo faranno gli studi e le opere di civiltà, in cui anche gli abitanti della nostra penisola possono avere la loro parte, ricalcando le orme gloriose dei maggiori.

A Parigi il prestito procede con una straordinaria affluenza di sottoscrittori come l'altra volta. La Francia è paese, che abbonda di capitali quanto qualunque al mondo; ed al tempo presente, in cui le imprese industriali non porgono tutta la sicurezza di guadagni, essendo la situazione generale troppo incerta, questi capitali accorrono laddove si offrono loro maggiori profitti. Calcolano gli acquirenti della rendita, che nel mentre fanno un buon impiego dei loro capitali per il momento, e certo migliore che in altre imprese, i titoli di rendita aumenteranno di valore alla conclusione della pace. Di più in Francia, quella stessa tendenza che hanno moltissimi ad occupare gli impieghi dello Stato, altri l'hanno a divenire, come li chiamano, *rentiers*, a vivere cioè di un reddito fisso, del quale lo Stato è l'assicuratore. V'è questo di singolare in quel paese, che nel mentre tutti i partiti si mostrano malcontenti quasi sempre del governo, qualunque sia, tutti domandano che il governo, inteso a modo loro, provveda ad ogni cosa, tutto amministri, tutto regoli; si sostituisce persino all'azione privata. Costede desiderio che mostrano tutti di farsi creditori dello Stato sta in relazione colle accennate tendenze. I socialisti avevano da molto tempo sug-

gerito, che per emanciparsi dai grandi banchieri pronti sempre a dettare la legge, lo Stato dovesse approfittare di tale tendenza, quando avesse bisogno di contrarre un prestito, e rivolgersi direttamente al gran numero dei sottoscrittori. Così p. e. avrebbero voluto, che stabilite tutte le grandi linee di strade ferrate da costruirsi si avesse aperta una sottoscrizione di circa 2000 milioni da chiedersi successivamente a norma del progredire dei lavori, alimentando così l'attività nazionale e rimettendo in pronta circolazione i capitali, mettendo poi le strade stesse a garanzia dei prestatori. Con ciò, dicevano, si potrebbe compiere il sistema generale delle vie di comunicazione ed abbassare i prezzi dei trasporti all'ultimo limite possibile, perchè si paghino gli interessi o si ammortizzi gradatamente una leggera porzione del capitale. Ora il sistema suggerito lo si seguì in una parte, in quella di aprire le sottoscrizioni per piccole somme; e ciò prova che si avrebbe potuto farlo anche per la più sollecita costruzione delle strade ferrate.

L'affacciarsi per il prestito tiene ora gli animi alquanto distratti dal pensar male sulle possibili eventualità della Crimea, dove le cose procedono troppo lente per l'impazienza francese. Ciò non pertanto i discorsi non mancano; ed a ciò dà luogo principalmente un nuovo opuscolo dell'ufficiale generale, che fu seguito a quel primo che menò tanto rumore di sé, e che si attribuiva ad un principe della casa. Lo scrittore continua a biasimare la spedizione della Crimea per i mezzi insufficienti con cui venne condotta, e per l'opportunità di continuare la lotta in quell'angolo dell'Impero Russo, invece che nei Principati Danubiani e nella Polonia, valendosi dell'appoggio delle Nazioni e guadagnando così gli Stati secondari, come p. e. la Scandinavia, dal momento che fossero assicurati che si voleva un reale indebolimento della Russia. L'opuscolo eccita a nuovi rimproveri territoriali ed a guadagnamenti della carta europea, che suscitano vivo polemismo nei giornali tedeschi e li fanno riflettere sull'avvenire della Francia. Diceva, che tale opuscolo predicava agli alleati, che essi dovranno nel 1856 venire a quel genere di guerra, cui trovavano rischioso nel 1854 e 1855; ma ciò dopo avere spesi molti milioni e perdute molte migliaia d'uomini. Comunque sia la cosa, cominciando in Francia a pensare, che il secondo impero non presenta un avvenire senza nubi. Molto però dipende dall'annunzio della prima vittoria.

La crisi ministeriale inglese terminò colla rinuncia data da Russell, il di cui ministero delle colonie venne assunto da Malesworth, nel mentre si crede che in quello delle opere pubbliche succederà a questi Benjamin Hall. Per quanto Russell avesse cercato di giustificare il suo malintento di opinione circa alle trattative coll'Austria, si dovette ritirarsi dinanzi all'abbandono degli stessi ministeriali, che vedevano messa in pericolo l'amministrazione di lord Palmerston, s'ei rimaneva al potere. I membri dell'opposizione lodarono il contegno più dignitoso di Clarendon, per opprimere di rampogne ancora maggiori Russell, il quale è divenuto una specie di capro espiatorio del malumore pubblico. Palmerston con questo sacrificio poté evitare, non solo il voto di biasimo di Lytton Bulwer, ma anche la postuma censura di Roebuck, che trovò una notevole maggioranza contraria, dacchè non si presentarono eredi del ministero, non sapendo nessuno fino a qual grado possa assumersi la responsabilità d'un'alleanza, il di cui segreto sembra esistere fra l'imperatore Napoleone e lord Palmerston. Questi, ad onta che per tre soli voti abbia avuta la maggioranza sulla garanzia del prestito turco, si tiene per rafforzato nella sua posizione, dacchè sta per trovarsi durante alcuni mesi senza la incessante e sospettosa controrollia del Parlamento. La situazione è tale però, che a nessun ministero è acconsentito di fermarsi alle mezze misure; e tutti domandano in loro pensiero, che cosa di decisivo sia per intraprendersi. Le prossime vacanze del Parlamento potrebbero divenire pericolose, senza quella valvola di sicurezza, per cui si sfogano i pubblici umori. I sussurri della domenica potrebbero mutare carattere, se il ministero non mostrasse coi fatti l'efficacia della sua azione, e se qualcuno vi soffiasse dentro.

Incerto è del pari lo Stato della Germania. Pare che Austria e Prussia, persuase di mantenersi nell'aspettazione, insino presso ai membri della Dieta, onde condurli ad uno statuto delle risoluzioni interiormente prese, a cui però le due potenze antagoniste daranno un significato alquanto diverso. Frattanto le Camere annoverasi, laggiungendosi dell'intervento della Dieta negli affari della Costituzione del Regno, provocarono il proprio scioglimento; ed in quelle del Württemberg pure alcuni si levano a domandare che cosa faccia questa Dieta per mantenere la sua promessa di agire per l'unità interna o per l'esterna conveniente rappresentanza della Nazione. Altri simili umori quì e là si manifestano.

Da Vienna partivano i generali francesi che vi si trovavano per le cose della guerra, come pure si allontanò da Parigi l'austriaco che per il medesimo motivo vi soggiornava. I giornali di questa capitale annunziano poi, che venne divi-

sato di restaurare nella Lombardia e nella Venezia, le Congregazioni centrali che esistevano prima del 1848, e ciò come preparandi di qualcosa di simile da istituirsi negli altri paesi dell'Impero Austriaco. Un giornale di Pest dice, che si tratti fra non molto di vendere o colonizzare i beni erariali dell'Ungheria, per il che si sta dal ministro delle finanze studiando un piano, come pure per la riforma della Banca e per la pronta attivazione delle vie di comunicazione. Circa alla cessione delle strade ferrate italiane, dicesi che sia andata a vuoto, non essendovi stato accordo nei prezzi.

Da ultimo si faceva viaggiare il re del Belgio come mediatore per nuove proposte di pace; ora invece si pretende che si voglia invitarlo ad occupare colle sue truppe Roma, in sostituzione dello francese. A Roma si diceva infatti, che le truppe francesi si allontanavano.

Il bilancio dello Stato Romano per l'anno 1855 presenta 12,699,279 scudi di rendite o 13,700,775 di spese. Da cui si vede che il deficit supera un milione di scudi. La stima della rendita per il 1855 è fatta in una supposizione molto più favorevole all'erario che nel 1854, in cui si calcolava preventivamente ad 11,432,449 scudi. Ne vanno nel 1855 non meno di 5,026,111 negli interessi del Debito Pubblico. Siccome poi a sopprimerlo al deficit non vi sarà altra via, che di ricorrere ad un nuovo prestito, così gli interessi cresceranno ancora. Anche colà adunque il problema economico presenta sempre grande difficoltà ed urgenza di una soluzione qualunque.

Se si presta fede ad un giornale piemontese, il 10 venne fatto a Roma un nuovo tentativo di assassinio, e questa volta contro il generale dei gesuiti padre Becker. Soggiungesi che regna un grande mistero sulla cosa, volendosi tenerla segreta. Il nunzio pontificio a Madrid, vedendo che si dà esecuzione alla legge sui beni ecclesiastici, abbandona quella capitale protestando; per cui si aspetta di ritorno da Roma anche il sig. Pacheco.

In Spagna si attende a mettere in atto il decreto del prestito e le Cortes si prorogarono fino al prossimo Ottobre. Olazaga, l'ambasciatore a Parigi, si adoperò a conti per impedire l'accesso nella penisola ai Carlismi che vi accorrevano da varie parti. Il governo francese lo associò volontari, avendo anche creduto di scoprire, che avevano qualche legame le cose di Barcellona con certi altri fatti che accadevano a Bordeaux. I legitimisti da una parte cercavano di guadagnare influenza sugli operai mediante i soccorsi che davano loro unendosi in società e procurandosi così di guadagnarne gli animi; dall'altra i Carlismi ed alcuni del clero avevano guadagnati gli operai di certe fabbriche, i quali erano andati a minacciare gli altri ed avevano assassinato un fabbricatore deputato alle Cortes, che parlò per la vendita dei beni ecclesiastici. Tali coincidenze parvero al governo francese molto pericolose; e tanto più che in altre città di Francia s'erano manifestati sintomi uguali. S'aggiunge, che i legitimisti, i quali finora s'erano accontentati di fare opposizione nelle loro conversazioni, vedendo che le cose del mondo prendono un serio aspetto, sembrano prepararsi agli avvenimenti. Ora si fa correre la voce mentemano, che Molé, tanto intimo di Luigi Filippo, sia ito a Toplitz ad intendersela col conte di Chambord e che v'abbia portato l'adesione dei generali Changarnier, Bedaut e Lamoricière, che hanno molti amici all'armata. Il solo fatto che corra queste voci o che siano credute, basta ad indicare un pericolo; e ciò spiega la premura che il governo francese si diede a secondare quello di Spagna nell'impedire le mene dei Carlismi. A Barcellona gli operai promisero di tornare al lavoro, senza pretendere né aumenti di salario né altro; solo si giudicheranno da un giuri misto di proibire le differenze che potessero avere coi fabbricatori. Si spera così, che anche questa burrasca sia passata. Sta a vedersi, se gli uomini che trovansi alla testa del governo avranno la forza di carattere ed il sapere necessari per regolare l'amministrazione sopra basi stabili, senza che un'altra volta si presenti il triste spettacolo di partiti vittoriosi e di partiti vinti, che si avvicendano al potere. Non piccoli imbarazzi provverranno al governo spagnolo dal clero. Già esso dovette agire contro parecchi vescovi, fra i quali quello d'Urgel, che si accusa di avere organizzata la sommossa in Catalogna e che fu mandato alle isole Baleari. E ben vero, che la Corte di Roma, avendo consimili difformanze nel Piemonte e nel Ticino, dove protestò da ultimo contro la nuova legge politico-ecclesiastica, si trova con troppe cose alla mano ad un tempo e senza un certo appoggio dello altro potenze: ma non si deve dimenticare che nella Spagna altre volte il clero si mise alla testa della guerra civile, avendo in molti luoghi un gran potere sulle popolazioni.

Le cose dell'Oriente fanno sì, che minore attenzione si presti a quelle d'America. Frattanto il Messico procede sempre più nelle vie della disorganizzazione, che lo condurrà ad essere preda quandochessia degli Stati Uniti. Santana ha una continua faccenda a sottomettere le provincie, che si ribellano. Non di rado c'è qualche avventuriero, che rac-

coglie alcune bande a sconvolgerlo per suo conto dinanzi all'impossibilità della popolazione, che lascia fare. La guerra dell'indipendenza delle colonie spagnuole avendo formato molti capi, che agivano spesso separatamente gli uni dagli altri, formò del pari molte ambizioni. Tali capi e condottieri andarono l'uno dopo l'altro mancando, ma altri se ne formarono ad immagine loro; e così ne venne il prolungamento d'una lotta, per avere l'uno o l'altro l'impero sulle diverse provincie emancipate. Da ciò in tutta l'America Spagnuola continua quistioni, o per separare alcune provincie dalle altre, o per ricongiungerle, o per farlo in una piuttosto che in un'altra maniera, o per recare al potere qualcheuno dei vari generali e capi, o sabbazzarli a sostituirne degli altri. Una tale lotta non si può dire ancora terminata né al Messico, né nei piccoli Stati dell'America centrale, né in quelli della costa sud-occidentale, né al Rio della Plata: e forse non terminerà del tutto, pria che vada scomparendo affatto la generazione, in cui vi sono le tradizioni e le abitudini di quell'epoca. Tuttavia in alcuni un grande cambiamento in meglio va operandosi, dovuto in parte all'esercizio fatto nell'amministrazione della cosa propria, in parte agli incrementi della ricchezza pubblica e dei commerci ed ai contatti sempre più frequenti di gente di paesi più incivili. La Repubblica del Chili p. e., dove si accolgono tutte le idee di miglioramento nell'industria agricola ed i buoni principii di educazione civile, è tenuta per uno Stato modello nell'America meridionale, e non solo non fa soggetta agli sconvolgimenti delle altre, ma va facendo d'anno in anno mirabili progressi. Il Perù e la Bolivia non cessano se non ad intervalli le loro quistioni, ma però non è senza qualche frutto nemmeno per queste due Repubbliche l'esempio della vicina del Chili. Le perpetue rivalità, fra Montevideo e Buenos Ayres, rivalità più presto fomentate che sedate dall'intervento delle potenze marittime dell'Europa, che parteggiarono alternativamente per l'una o per l'altra, vanno cessando. Anche colà le ambizioni personali scompaiono dinanzi ad un più giusto calcolo degli interessi comuni prodotto dal tempo. Il Brasile, che in qualità di vicino vi va acquistando una certa preponderanza, gioverà, se non altro, a sottrarre quei paesi alle funeste influenze europee, lasciando così che vi si sviluppino interessi affatto americani, e divenendo tali anche quelli degli Italiani della Liguria e dei Francesi della Gironda, che vi si accasano. Tutto ciò servirà a dare poco a poco maggiore consistenza all'ordine intero di quella regione. Il Brasile, che tende a sostituire il lavoro libero e la colonizzazione all'importazione degli schiavi, trovasi anch'esso in una progressione ascendente. I più imbarazzati a conservare la propria autonomia, ed a svolgere la loro vita interna sono appunto il Messico, dove i vizii di organizzazione sono più radicali, ed i piccoli Stati dell'America centrale collocati lungo l'istmo da Tehuantepec a Panama e lungo il Golfo del Messico ed il Mare della Antille. In tutta quella regione, sia per l'importanza che ha ed avrà maggiormente in appresso il passaggio dall'Atlantico al Pacifico, sia per la vicinanza dei possessi di varie potenze europee e di quella della Unione del nord, sia in fine per la picciolezza di quegli Stati, che ancora non subirono un processo di aggregazione atto a dare ad essi maggiore consistenza, v'è un costante contrasto di interessi estranei; contrasto che sarà indubitabilmente mantenuto, finché o gli Stati Uniti non siano pervenuti al graduale ingrandimento di tutto il territorio americano, che ancora dall'istmo li disgiunge, o siaché con un compromesso di tutte le grandi potenze del mondo non sia canalizzato l'istmo a vantaggio del commercio generale, e non sia il canale posto sotto la comune garanzia di tutte.

Ad onta, che gli Stati Uniti mostrino una costante tendenza alla politica d'annessione, che fa loro abbracciare nel pensiero il successivo e non lontano acquisto di Cuba, del Messico e dell'America centrale sino a Panama, i fatti che sul territorio dell'Unione attualmente succedono potrebbero allontanare l'attuamento di simili previsioni. Dopo le annessioni degli ultimi anni, merco cui la Confederazione degli Stati Uniti estese di tanto il suo territorio, si andarono forse allentando i vincoli d'unione fra i diversi Stati e presentaronsi sempre più gli interessi speciali in contrasto coi generali. La California, che si formò di una popolazione di avventurieri di tutti i paesi, trovasi troppo lontana e disgiunta dalla maggiore massa degli Stati. Le strade ferrate, i telegrafi, i canali potranno stringerla maggiormente all'est dell'Unione; ma a tutto questo ci vuole del tempo. I Mormoni, che abitano le rive del Lago Salato non pagano affatto disposti a far causa comune col governo federale, di cui respingono gli atti, ed i governatori che esso manda loro. Ned essi, né gli ultimi avanzi delle tribù indiane che trovansi nella parte centrale dell'Unione davano impaccio sino a tanto, che il torrente dell'emigrazione non andava sempre più avvicinandosi e ponendovi stabile sede. Ma adesso si approssima sempre più il momento critico, in cui deve decidersi la quistione del Mormonismo che pretende ad una certa in-

dipendenza, e quella altresì degli Indiani che si avviavano ad una fatale distruzione. Le maggiori difficoltà provengono poi dagli Stati che hanno schiavi. Questi, onde porre un argine agli sforzi degli abolizionisti, che trovansi principalmente al nord ed all'ovest, vengon ottenuti un compravenduto, dietro il quale gli Stati con schiavi o quelli senza venivano a tenersi in un certo equilibrio. Ma siccome l'immigrazione, la quale negli ultimi anni avea raggiunto proporzioni gigantesche, acquistando gli Stati Uniti dall'Europa all'incirca mezza milione di nuovi abitanti all'anno, tendeva a far pendere la bilancia verso gli Stati senza schiavi, così quelli del sud si agitarono, sia per avere nuovi territori in cui la schiavitù fosse ammessa, come p. e. quello di Nebraska, sia per unirsi nuovi paesi, come sarebbe Cuba, cui tentavano più volte conquistare, mandandovi spedizioni anche contro la volontà del governo federale. Questa agitazione, quella che può far temere serie dissensioni nell'Unione, adonta, che finora i dissidii sieno stati sempre composti quando più imminente pareva lo scoppio di serie discordie. Però, sussistendo le cause del contrasto degli interessi e delle disparità di vedute, i dissidii si trasformano, ma rinascono e pendono come una continua minaccia sull'Unione. L'ultima forma presa dall'agitazione è quella che apparisce sotto al bizzarro nome dei *Knownothings* (sa nulla). Gli aggregati a questa associazione, la quale si estese ormai a tutto il territorio federale, nel mentre mettono in testa al loro programma, che non c'è più nè nord, nè sud, nè est, nè ovest nella Confederazione, coll'apparenza così di stringere vie più i vincoli federali, servono in realtà ad allentarli. Raccolti in una di quelle loro convenzioni libere, in cui si mandano rappresentanti da tutte le varie regioni a discutere il programma comune, si manifestò fra gli intervenuti una divergenza d'idee, sicchè la minoranza ch'è contraria alla schiavitù si separò dal comune programma e formò una specie di scisma, adottando i segretati il nome di *Knownothings* (sa qualcosa). Per il resto, il programma rimaneva presso a poco comune; ma c'è sempre un sottinteso nella mente della maggioranza in favore del mantenimento della schiavitù. I *Knownothings* hanno principalmente nel loro programma di non ammettere gl'immigrati all'esercizio dei diritti politici, o soltanto dopo una ventina d'anni, e di oppugnar il cattolicesimo ed escludere i cattolici da ogni ingerenza nella cosa pubblica. Se in tutto questo riuscissero, nel mentre limiterebbero ai nuovi venuti l'esercizio dei diritti, che acquistavano appena posto piede sul suolo americano, porrebbero incipiendo anche all'immigrazione; e questa è di natura sua avversa alla schiavitù, sia perchè viene da paesi che l'hanno proscritta, sia perchè il lavoro libero esclude naturalmente il servilismo. Il maggior numero degli immigrati negli ultimi anni erano Irlandesi e Tedeschi. I Tedeschi preferivano di recarsi agli Stati Uniti, ad onta delle proposte vantaggiose che si facevano loro di stabilirsi nell'Europa orientale, principalmente perchè in America diventavano subito liberi cittadini e nel pieno esercizio dei diritti politici. Essi erano giunti così perfino a formare la maggioranza in alcuni Stati; ed i primi stabilisti erano un continuo richiamo per altri. Se le cose non continuassero di questo piede, potrebbero i Tedeschi preferir di recarsi a colonizzare l'Ungheria, solo che si assicurassero loro alcune esenzioni, e di poter formare della Comunità come un tempo in Transilvania; e ciò tanto più, che ora in America si trovano importanti dagli amici della temperanza, che giunsero in qualche luogo fino a sopprimere la vendita di vino e di birra. Gli Irlandesi dal canto loro, emigrando, fuggivano dalla fame patita nella loro isola e cercavano anche una completa libertà religiosa. Se ora avessero da trovare in America la stessa avversione della razza anglosassone e dei protestanti contro cui insorgevano in patria, sarebbero spinti all'agitazione anche in America. Così i *Knownothings* avrebbero creato una causa permanente d'interne agitazioni, che non rafforzerebbe certo l'Unione. L'avversione dei nativi per i nuovi venuti, oltre al funesto aspetto d'intolleranza religiosa, che assume in un paese ove finora erano tollerate tutte le più strane sette, per cui diventa odiosa verso i cattolici, che formano una grande minoranza, nuocerà alla somma degli interessi nazionali. È un fatto, che nel 1835 il numero degli immigrati, forse a motivo degli armamenti europei, che assorbono tanta gente, è minore che non negli anni antecedenti, e che anzi molti sbarcati a Nuova-York ritornarono in Europa. Ora, se si escludono alcune migliaia di poverissimi, od inetti al lavoro, od anche tristi, che giunti a Nuova-York vanno ad accrescere la miseria ed il vizio ed il delitto in quella grande città, che in questo vorrebbe appunto avere delle guardie; il maggior numero dei nuovi venuti portano, oltre a valide braccia, all'attitudine al lavoro intelligente e ad altre qualità, anche dei capitali. Tutto questo accresce la produzione, il consumo, il commercio, la potenza della Confederazione americana, e giova sotto duplice aspetto anche ai nativi. L'egoismo però ha corte vedute: ed è da credersi che per il momento i *Knownothings* non arri-

steranno la loro agitazione e che forse avranno dell'influenza anche sulle future elezioni, tanto più che l'attuale presidente ha perduta quasi tutta la popolarità che aveva da principio.

Sentiamo che la differenza colla Spagna per il *Black-Varrior* sia stata composta mediante il pagamento d'un milione di renli per parte di questo. Ora si vocifera, che l'idea d'una comunicazione diretta a vapore fra Nuova-York e Trieste sia prossima ad attuarsi mediante due vapori di 5000 tonnellate e della forza di 1000 cavalli, che si costruiranno. Essi dovrebbero, nel loro viaggio da Trieste a Nuova-York, toccare i porti di Corfù, Malta, Algeri, Cadice e Lisbona, facendo la strada in 20 giorni e 14 ore nell'andata e 19 e 5 nel ritorno. Se la cosa si avverasse, avrebbe dell'importanza per l'Adriatico, ad onta, che con tanta facilità si vada ora colle strade ferrate in Inghilterra.

CORRESPONDENCE

Piemonte 18 luglio 1855

Fra tutti importantissimo è l'argomento della pubblica o privata istruzione, ed è appunto quello che voglio discorrere questa volta mettendo sull'occhio le condizioni in cui trovansi nel Piemonte. Dal 1848 in appresso parecchi furono i Ministri chiamati a reggere quest'ufficio assai difficile, da' quali sempre fu nazione aspettavasi nuovi ordinamenti che sopprimeranno i bisogni e che appagassero le brame comuni: cosa io mi credo impossibile, poichè sono dispartissime e dove si accontentano gli uni, dispiaccionosi e irritano gli altri. E più recenti furono il Gioia, il Farini, il Imbriani, il Cibrario e ultimamente il Lanza. Tutti portarono al ministero le proprie idee, e dopo averne cominciato lo sviluppo e proposto o quanto o quello ordinamento, dovettero ritirarsi lasciando l'opera loro imperfetta: tuttavia di ciascuno di essi rimasero quelle principali disposizioni che formano oggidì la condizione del pubblico insegnamento, o danno il codice giusta il quale si regge. Essendo non pertanto stabiliti de' consigli superiori, sì per le scuole universitarie, e secondarie, come per le elementari, l'impresa de' ministri è promossa e assecondata o impedita e tronca per via da questi consigli medesimi, i quali comunque abbiano un' autorità subordinata e soggiacciono alla influenza ministeriale, tuttavia conservano in sé medesimi tanta efficacia da prendere una parte vivissima nelle decisioni tutte che riguardano il pubblico insegnamento. Una questione lungamente agitata e che dura ancora senza certa speranza di conciliazione è quella dell' insegnamento, se libero o meno. Noi solo le parti esagerate combattono fra loro, ma quelle di spirito temperato pur anco, il Farini, il Buoncompagni, il Cibrario inclinavano ad ampliare questa libertà d' insegnare ed erano secondati in ciò da parecchi di que' personaggi più accreditati che avevano prestato a consiglieri ed amici, tra quali annoveravansi il Fava, lo Aperti, il Ghiringhello, il Berti, il Capellina, il Berioletti e il duca Secretari Generali che succedettero, il Tonello ed il Follone. Quindi l' attuale progetto di legge presentato dal Cibrario al Parlamento e trasmesso per lo esame alla Commissione eletta dal Parlamento stesso, mirava ad estendere quanto ingegnosamente le circostanze lo permettersero questa libertà dell' insegnare. Quella parte però della Camera Legislativa che appellasi la sinistra combatteva e seguiva a combattere questo concetto ministeriale ed invece di continuo l' intervento governativo nella istruzione, temeva che la parte avversa ralligurata nella estrema destra e quindi nel retrogradismo della nazione, profitti de' mezzi che tuttavia le rimangono per educare a suo senso la gioventù, distogliendola da collegi stipendiati e sorvegliati dal governo per trarne in istituti dove, egualmente, si potrebbero fannullare negli anni le massime più contrarie alle condizioni politiche del paese. Costoro, data la libertà dell' insegnamento, veggano allo porte di numerosi collegi il gesuitismo ad insegnare, foss' anche sotto altre vesti. Quindi è che pure il ministero attuale si dilunga nel tratto della via perseguita dagli altri, che immediatamente lo precedettero; ed argomento di ciò sarebbero tra le altre due delle ultime disposizioni, emanate, l' una delle quali riguarda gl' insegnanti, l' altra i libri. E pur gl' insegnanti delle cose religiose, massime di monache, che andranno salve dalla soppressione e attendono allo insegnamento, fu prescritta che appresso sarebbe vietato di attendere all' scuola in quelle che non fossero munite delle potestà richieste, o che d' accordo con l' ecclesiastica autorità si sarebbe veduto modo affinché le fanciulle accolte ne fossero per essere educate dovessero soggiungere agli esami ed alla ispezione governativa. Po' libri si tolse la libertà di usare indistintamente di qualsiasi autore o manoscritto, volendo che i maestri si valgano di quelli che sono divisi nel Calendario scolastico, tutti per corsi superiori e secondari, quelli peggiori elementari. Anzi a questo proposito alcuni giornali che combattono pel libero insegnamento, tra quali l' Istitutore diretto dal Prof. Berti, fecero anche la propria voce, e per ora si limitarono a più moderati ad interpretare le disposizioni ministeriali, adoperandosi a emendare coi propositi loro. Dovessi però eccettuare l' *Armonia* e gl' altri giornali di quel colore che in molte maniere di questioni politiche e religiose non serbano moderazione di sorta, e diffusori nell' essi della libertà dell' insegnamento si scagliarono faticamente contro il ministro. E anche istituita una commissione nella quale c' entrano il Risatti, il Capellina, il Berioletti per determinare i modi convenienti a togliere tutte disparità ne' collegi dello Stato, affinché l' istruzione proceda più uniformemente che torni possibile. Per dir vero l' istruzione massimamente popolare da qualche anno in Piemonte progredisce un poco, e lo dimostrano le statistiche delle Provincie nelle quali scorgesi un aumento maraviglioso di scuole comunali tanto maschili quanto femminili. Se gl' insegnati si fossero trovati uguali all' importantissimo ufficio, se i libri adoperati o i metodi nell' usarli fossero stati convenienti, se l' educazione popolare si fosse accentrata a' bisogni de' varii paesi, il profitto sarebbe stato grandissimo. Anche gl' esercizi di ginnastica e militari introdotti in quasi tutti i collegi dello stato giovan assai allo sviluppo dell' organismo e all' addestramento del giovane alla fatica. V' hanno istanze delle riforme e delle istituzioni che giovan assai, delle altre che giovan un poco; ve ne hanno poi anco di quelle che io credo non tornino punto a vantaggio.

I seguenti dati statistici possono mostrare quali progressi vada facendo nel Regno l'istruzione elementare, che un tempo non si trovava molto in fiore.

	1855	1854
Scuole pubbliche maschili	N.	5558
" " femminili	"	2482
" private maschili	"	585
" " femminili	"	790
Maestri ecclesiastici	"	2806
laici	"	2652
		2658

	1853	1854
Numero medio dei fanciulli nelle scuole pubbl.	174823	178688
" " " delle fanciulle id.	84388	90850
" " " dei fanciulli nelle scuole private		10007
" " " delle fanciulle id.		18148
Somma degli stipendi dei maestri	2118004	2301200
" " " della maestra	407785	824051
Spofo dei comuni e delle provincie	2251554	2400713
" da più fanciulli	416747	417079
" da largizioni private	181299	156308
" in sussidi dal governo	108517	121102
Somma media generale degli stipendi dei maestri	397	411
" " " della maestra	295	352

Un aumento di 1915 scuole e di 58.492 scolari in un solo anno, e questo massimamente per volontà ed a spese dei Comuni o dei privati, è di ottimo augurio. Giova sapere altresì, che vanno aumentata di 14 lire la media degli stipendi dei maestri e di 50 quella delle maestre. Ciò significa, che si comincia a conoscere di quanta importanza sia l'istruzione del Popolo, e che in questo non si devono fare economie. Si noti altresì, che nel mentre a sentire i termini qui si perseguita il clero, a quasi 5900 maestri di quell'ordine si affida l'istruzione elementare.

Ora dirò alcuni che intorno alla condizione del paese, riservandomi a scrivere altra volta circa le senele tecniche, le commerciali, quelle degli artigiani e le altre de' fratelli ignoranti e de' Rosminiani che furono argomento di accehe polemiche che durano tuttavia. — Il discorso fatto dall'imperior Napoleone alla Camera Legislativa, nel quale si leneva allato del Piemonte e dell'esercito suo, aveva inspirato gli animi; e i giornali dello due estremi *rosa* e *nera*, come qui lo chiamano, si erano impadroniti di questo avvenimento per scagliarsi contro il governo, e in ispecial modo contro il Presidente del Consiglio de' Ministri, perchè dopo tanti sacrifici che compie questo piccolo Stato non sapeva far rispettare se stesso. Sembra che il governo medesimo facesse per miezze de' suoi rappresentanti sentirsi all'imperatore il rammarico di questo fatto e le tenute conseguenze. In effetto sul *Foglio ufficiale* di Francia uscì un articolo, ove si leggono sentimenti e parole assai benevole al Piemonte, e quest'oggi che l'articolo stesso fu riprodotto per le stampe, i giornali, come dicemmo mislealisti e partigiani della spedizione in Oriente e della alleanza, cantano la loro rimeinta: fra questi massimamente il *Piemonte*, la cui redazione s'informa dello spirito del Farini l'autore di quella parte delle italiane storie moderne che fu tradotta in inglese dal Gladstone. La purità tuttavia di parecchi ufficiali superiori dell'esercito accorrea le famiglie e le prose, tanto più che non giacevano spinti gloriosamente sul campo di battaglia, ma in brece ora soggiungevano alla forza di morbo desolatore. A Genova, presidiata dagli antichi mislealisti Bisci e Parato, a Torino ed altrove ebbero luogo alcune adunanze popolari, giusta i moderni *usaggi* di *lughiera* e gli antichi *convegni* de' Comuni italiani, per chiedere al Governo migliore distribuzione delle imposte. Molti applaudono a codesti fatti, molti stanno periti in faccia di essi; molti altri li guardano con tema e sospetto, e parecchi li maledivano. Hanno cominciato gli uffici di intendenza e gli *entieri* gli inventari delle case religiose colpite dal recente decreto. Hanno alcune eircosanza eccezionali, non trovano quelle opposizioni che forse taluni sarebbero aspettate. In qualche convento di Monache fu però d'uopo, a testimonianza di violenta chiusura indranta, rompere a colpi d'ascia la *ruota* e la *porta*. Ma finora questi casi furono rari. La cassa amministrativa è istituita, le regole sono sacrate: però quest'amministrazione vuol essere a mio giudizio difficile e penosa assai.

Tutti i buoni si addolorarono profondamente per la inattesa perdita del Rosmini. Il Massari nell'appendice alla *Gazzetta Piemontese* porse un tributo giustissimo di compianto e di encomio alla memoria del grande filosofo, dell'ottimo cittadino e del virtuoso sacerdote. Un articolo inserito nell'*Opinione* col quale si voleva accendere un ordine religioso emigrato, assai della massima parte dei dispiaceri che accelerarono la morte dell'illustre sacerdote Rossetiani diede luogo ad una polemica molto viva coll'*Armonia* che ne assunse le difese. Ricordo le parole pronunciate da Gregorio XVI quando in tempi poi Rosmini di loro combattimenti contro l'istituto e gli scritti suoi, mandava egli, il Pontefice, che si comperassero a leggersi le opere dell'insigne filosofo per inviare in dono al Seminario di Belluno, e additandole a taluno de' più confidenti visitatori chiedeva: *Sono questi gli scritti di un uomo che in stato assai per te impegnato, per la città nostra e per bene che fu alla Chiesa e perciò ne facem un dono al Seminario della mia patria. Le guerre sostengono negli ultimi anni non furono niuna di quelle.*

In un bell'articolo del giornale il *Piemonte* l'altroieri commemoravi con parole degne l'opera letterario-filosofica del Bianchetti degli *nomini di lettere* ristampata una guata in Napoli. Avevzo ad apprezzare gli scritti del letterato e filosofo Trivigno un compiacimento dell'elegio impartito al merito: tanto, più che il Bianchetti è uomo da confidare pienamente in propria fama a parti del forte suo ingegno, senza cercarla per vie indirette.

A. B.

NOTIZIE DIVERSE

Celso ed il Cholera. Nuova metodo di cura desunto dalle sue opere. — Ecco come parlava del cholera alcuni secoli fa il veronese Aulo Cornelio Celso, siccome ricaviamo da un brano delle sue opere ristampato dalla *Gazzetta di Verona*:

« A visceribus ad intestina veniendum est, quæ sunt acutis et longis morbis obnoxia. Primoque facienda curatio est quælibet; quia commune id stomachi acque intestinorum vitium videri potest. Nam simul et defectus et vomitus est; præterque hæc inflatio est, intestina torquentur; bilis supra infraque erumpit, primum aqua similis, deinde et in ea recens caro lota esse videtur, interdum aut nonnunquam nigra vel varia. Ergo et nomine morbum hunc *Chlæram* fœces nominantur. Præter hæc vero, quæ supra comprehensa sunt, quibus etiam circa, manusque contrahuntur, arget sitis, anima deficit; quibus concurrentibus non mirum est si subito quis moriatur. Neque tamen illi morbo minori momenta succurrunt. Protinus ergo, ab illa corporis, aquæ tepidæ quantissimum, bibere oportet et ubi visum. Vis nunquam sic non ventris sequitur, sed etiam non incidit misuisse tamen novam materiam corruptæ prodest; pars quæ sanitatis est vomitus esse suppressa. Si id incidunt, protinus ab omni autone abstinentiendum est. Si vero tormina sunt, oportet frigidis et humidis fomentis stomachum fovere; vel si venter dolet ipsæm egredi- lis, sic si venter ipso medicatior calentibus juvetur. Quod si vehementer, et vomitus, et defectus, et sitis vexant, et adhuc suboritur sunt, quæ vomuntur, nondum vitium maturum tempus est: aqua, neque ea ipsa frigida sed potius egredia danda est: adhibendumque nuchis est pulegium ex aceto, vel potentia vino aspersa; vel mentha secundum naturam est. At cum discussa creditis est, tum mentha verumdem non, ne autem deficiat. Ergo tunc confugiendum est ad vinum. Id esse oportet-tunc, oboratum, cum aqua frigida mixtum, vel potentia adjecta, vel melle quoque assumere expedit: quotiesque aliquid aut stomachus, aut venter effluit, toties per hæc vires restitue. Crescitatus primo tribus viis guttis aut quatuor aspergendum potationem esse dixit; deinde pullatim merum adijcendum. Is si et al- tatio vinum dedit, et nucham eruditissimè servatus est, non sine causa

